

Esce tutti i giorni alle ore 9 antim.

Le associazioni si ricevono alla libreria di Andrea Santini e figlio, Merceria S. Giuliano N. 715.



Prezzo d'associazione per Venezia anticipate lire corr. 1:25 al mese. — Un num. separato cent. 5.

Si accettano gli articoli conformi all'indole del giornale, però franchi di porto.

SIOR ANTONIO RIOBA

GIORNALE BUFFO (a suo tempo), POLITICO E PITTORESCO.

MO BRAVI!

La commissione incaricata di passare in rivista tutte le truppe che stanziano a Venezia e sui Forti, eccettuati i Piemontesi, ha trovato che complessivamente, fra i varii corpi di differente arma, venivano computati e pagati quotidianamente circa 4000 uomini di più; locchè (calcolato che lo stipendio di ogni milite sia di lire correnti due al giorno) dà una somma di lire 8000 le quali venivano finora giornalmente sprecate, o per servizi del vero termine, rubate alla patria. Questo è il patriottismo di certuni; mo bravi!

Questa notizia noi la stampiamo tal quale ci venne comunicata, pronti a correggerne le cifre o le circostanze, ed anche a ritrattare il fatto, se falso, come vorremmo sperare. Ma troppi ce lo confermano.

A TUTTI IL SUO.

Noi che usiamo dir franche parole al Governo, e non abbiamo riguardo alcuno di sindacare e di giudicare severamente i suoi atti censurabili, dobbiamo fargli giustizia per un suo atto che venne a nostra cognizione, e che non è pubbli-

co. Non è vero che il Governo tollerasse certe crudeli distinzioni che negli spedali si mettevano tra militi e militi, e che la sua indolenza sia stata cagione qualche volta di malumori fra quei malati; ma invece il Governo s'è prestato efficacemente, quando fu bisogno, perchè tutti venissero trattati ugualmente, e perchè la carità cittadina non mostrasse predilezione per questo o per quello. Tutti ci sono fratelli, tutti vennero per difendere l'Italia; e però tutti hanno il medesimo diritto d'essere trattati con pari amore e cortesia. Il Governo ha fatto il suo dovere; vedremo ora se lo farà la carità cittadina, o se invece si sdegherà stizzosa, e continuerà nella stizza, perchè il Governo non ha chiusi gli occhi, cioè perchè non li ha tenuti sempre chiusi. Deve sempre dormire il Governo? Se non vide che il forte di Malghera più di qualche giorno diventò un mercato, almeno ha fatto bene a vedere che negli spedali c'erano degli abusi.

ORDINE INAMMISSIBILE.

Ai gridatori di piazza venne ingiunto (non sappiamo da chi) di astenersi di sca-

gliar ingiurie contro gli austriaci quando vendono giornali, avvisi, bullettini od altro. Questo è un ordine inammissibile, un ordine che il fatto stesso della guerra distrugge, un ordine mancante di patriottismo e di legalità.

Altra volta abbiamo letto con sommo nostro rincrescimento quelle parole del governo che dichiarava l'Austria rispettabile quanto ogni altra nazione, e non potemmo non rimarcarle; oggi ci giunge alle orecchie quest'altra bella notizia, che proprio ci solluccherà di contento!

Se le circostanze non fossero tristi, noi vorremmo riderci, e molto, su un ordine siffatto; ma pur troppo questo non è momento da scherzi; e però noi parliamo in sul serio, come abbiamo dichiarato di voler fare finto a che non si rassereni un po' meglio l'offuscato orizzonte della indipendenza italiana.

Proibire ai gridatori d'ingiuriare l'Austria è per lo meno una goffaggine, per non dire un controsenso, o peggio.

Perchè deve risparmiarsi di vituperare colle parole là più infame, la più abborrita, la più sleale delle potenze europee, quand'essa va di fatto vituperando l'Italia colle uccisioni, e colle rapine, e colla continuazione di una guerra ingiusta, atroce, spietata?

Vi sembra forse che l'Austria meriti il nostro rispetto? Siete bene austriacanti se lo credete.

Noi vogliamo assolutamente, vogliamo gridare l'Austria empia, inumana, feroce: noi assolutamente vogliamo dire liberamente ai nostri nemici: voi siete assassini, siete nati di madre selvaggia e di padre ottentotto; noi vi detestiamo, noi vi abborriamo, noi spenderemo tutto il sangue nostro per distruggervi, per annientarvi, per liberare una volta l'Italia dalla vostra esecrabile presenza.

E se taluno sorgerà a troncare le nostre parole, soggiungeremo a costui: tu sei un fellone quanto il nemico che calpesta le nostre contrade: tu sei in segreta corrispondenza con esso, tu desideri ch'esso ritorni fra noi, tu in occulto lo servi, tu sei un figlio degenero dell'Italia. La giustizia

di Dio ti colga, e la coscienza non ti lasci giorno di pace.

IL COMITATO DI DIFESA.

Vi si dice che le circostanze non sono gravi, come certuni vorrebbero dar ad intendere: vi si dice che costoro sono fanatici, o facinorosi che si studiano di sovvertire l'ordine pubblico. Siete ingannati. Vi si dice che tutto è disposto per resistere agli attacchi dell'inimico, che ogni altro provvedimento sarebbe soverchio, che il Comitato di difesa istituito a Milano per volere del popolo, istituito a Bologna e in altre città dello Stato Pontificio per volere del popolo, a Venezia voluto dal popolo è inutile affatto. Siete ingannati.

Le circostanze sono gravissime, e non che noi, lo riconobbe Italia tutta, tranne il Borbone di Napoli, che delle presenti sventure è motore non ultimo. Romagna, Toscana e Piemonte s'armano a difesa delle minacciate città. Milano stà per rinnovare le gloriose giornate di marzo, e noi avremo forse ad addormentarci lusingati dal pensiero che l'austriaco ci lascerà inosservati? Ingrandire il pericolo non è scoraggiare. Gl'Italiani hanno ad animarsi a norma che la sovrastante sventura va ingigantendo. Bell'eroismo se il loro coraggio venisse meno laddove s'aumentasse il periglio!

Palliando la verità gli uomini si assopiscono, e noi abbiamo d'uopo di starcene desti, di agire, non di consumare i giorni nella fatale inazione. Se i nostri rappresentanti credono che ci spaventino le tristi notizie, ciò palesa ch'essi non hanno fiducia nella nostra volontà, nel nostro coraggio, nel nostro amor patrio; e mancando di codesta fiducia sono indegni di governarci. Più indegni poi quando, riconosciuto da noi enorme il pericolo, malgrado il velo che si vorrebbe gettarci dinanzi agli occhi, domandiamo legalmente che si provvegga per tempo alla salvezza di questa città, che, conservata libera, può salvare l'Italia tutta; ritornata schiava, l'Italia tutta può perdere.

Un Comitato di difesa è assolutamente

necessario, il popolo lo vuole, il governo non può negarlo. Pensi quale responsabilità peserebbe sulla sua coscienza qualora, persistendo nel suo falso principio, vedesse da ultimo compromessa la pubblica sicurezza. Il governo stesso di Milano si arrese tosto alle istanze del popolo; il governo di Milano, pur detto restio dai Lombardi, i quali ottengono sempre ciò che richiedono, perchè non intendono che il fattore del popolo imperi sul popolo.

A noi, caldi d' amor patrio, chiedenti un triumvirato con poteri conformi alla gravità delle circostanze, si rispose invece colle ingiurie e colle calunnie. Si fece correr voce che adesso volevamo riproclamar la repubblica, si disse perfino ch' eravamo pagati dall' Austria per suscitare tumulti, e che il nostro circolo, perchè di sole 260 persone, non rappresentava il voto dell' intiera città.

Domando io se per far valere il diritto di petizione occorra un numero sterminato di firme, e se non basti che sia giusto, ragionevole, ponderato ciò che si addomanda al governo, anche da pochi individui, i quali abbiano la coscienza di operare pel pubblico bene soltanto?

Fattori del popolo! rifiutandovi ad istituire il Comitato di difesa, voi fate supporre che operiate a vostro piacimento, e non ascoltiate i suggerimenti de' vostri mandanti.

Non vale la scusa che fra giorni sarà convocata l' assemblea provinciale. Per quel giorno potrebbe essere tardo qualunque provvedimento, imperocchè i piani dell' inimico non si conoscono, ed egli non lascia riposo al suo esercito perchè sia tolto il riposo anche al nostro, e così, profittando del disordine e della stanchezza, toglierci più agevolmente le nostre terre, e spargervi il disonore e l' infamia.

Fa di mestieri agire con tutta energia. Quando i deputati avranno, com' è ben certo, riconosciuta la necessità di questa istituzione, si avrà perduto un tempo prezioso, che avrebbe potuto impiegarsi nel prendere quelle misure per la sicurezza di Venezia, che, ritardate, riesciranno forse più difficili ad effettuarsi.

Ma noi fideremo nella concordia del nostro triumvirato, persuasi ch' esso, non avendo a dipendere che dal proprio ingegno e dalla propria coscienza, sarà per fare in brevissimo tempo ciò che il Comitato di guerra subordinato al governo non avrebbe eseguito che dopo un lungo giro di giorni.

Qualche leggiera nuvoletta di belle speranze che viene di Francia sul nostro orizzonte politico, ci permette di aprire un pocolino le porte dello scherzo e di mandar fuori la capra che vedete qui sotto. Perdonate le metafore secentistiche.

UNO STUDENTE VIENNESE.



*In questa guerra — Per la mia terra
Oh! vivadio — Ci sono anch' io!!!*

==
BISOGNA SVEGLIARSI.

Sì, Veneziani, bisogna svegliarsi. Sia per colpa nostra o di altri (che qui non giova discutere), noi abbiamo dormito dal 22 marzo, e ancora dormiamo; abbiamo dormito quando altri vegliava in veglie di-

verse, chi per difenderci, chi per offenderci e chi per tradirci; abbiamo dormito nelle dolci lusinghe, nelle vane notizie, nelle fallaci speranze, quando il nemico ci si avvicinava a gran passi, trionfava superbamente dei nostri (qualunque fosse il destino che li guidasse), e faceva versare inutilmente tanto sangue italiano. — Spento, il primo entusiasmo, che ci aveva bastato a scuotere il giogo straniero, e che ci aveva rigenerati nel sangue, siamo ricaduti nell'antica mollezza, ci siamo addormentati nel primitivo torpore. Così che dell'austriaca schiavitù non abbiamo perduto che le apparenze: nel fatto restammo quasi tutti schiavi delle abitudini molli e snerbate, a cui il paterno regime straniero ci aveva educati con tanti anni di sapienza metternichiana. Abbiamo creduto tutto finito, quando appena si cominciava; abbiamo cantato vittoria prima ancor' della guerra! — Non giova ora indagare se la colpa fu tutta nostra, e se il primo entusiasmo morì soffocato per noi o per altri; ma questo è fatto, lagrimevole fatto, e troppo vero.

Or bene, svegliamoci. È tempo di levarci d'attorno questa seconda vergogna, forse più turpe della prima. A che incominciare una lotta, una terribile lotta, se non avevate il forte coraggio di compierla?... A che conquistarsi la dignità nazionale, se non avevate l'animo di sostenerla?... — Bisogna svegliarsi, e mostrar d'esser desti veramente; e mostrare che se abbiamo dormito, abbiamo ripreso, non perduto, vigore nel sonno. E ancora c'è tempo di mostrarlo; anzi il tempo, grazie al Cielo, è più propizio che mai.

Svegliamoci, svegliamoci tutti. Ridestiamo ogni spirito cittadino, ogni spirito italiano; uniamoci nel volere e nell'operare. Chiediamo altamente a chi ci governa, che

ci governi come la gravità delle circostanze domanda; chiediamogli armi, munizioni, esercizi; e le nostre domande, italianamente fatte, italianamente sosteniamo. Corriamo tutti alle nostre mura per difenderle sino all'ultimo; non lasciamo ad altri generosi questo nobile incarico, questo sacro dovere e diritto. Non ci fidiamo mai più degli uomini pratici, che praticamente potrebbero perderci affatto, ma fidiamo solamente di noi.

È tempo di mostrare che il nostro entusiasmo non fu fuoco fatuo, ma una fiamma ardente dell'anima, che da molt'anni anelava a divampare potentemente. Bando a giochi, a spassi di qualunque genere, sieno pure innocenti; bando ad ogni inconveniente dimostrazione di lusso e di vane apparenze. Modestia e risparmio. Chi è soldato, sia soldato di fatto e non di nome; vesta come si veste sul campo, e non sul teatro. Chi è guardia nazionale senta la propria dignità ed importanza; e pensi più al proprio contegno, che all'uniforme. Nessuno stia in ozio, o vaghi inutilmente per la città; bando agli inutili passeggi, pascolo d'ogni austriaca mollezza e vanità; bando ai teatri, e bando specialmente ai caffè, dove la infugardaggine si addentra nell'anima sorvegliando.

Operiamo, operiamo tutti con le braccia, col senno, con la parola; conveniamoci dove si trattano con vero amore gl'interessi della patria; raccogliamoci, consigliamoci, conosciamoci. Vegliamo attentamente su tutto e su tutti; chè se grosso e minaccioso è il nemico che ci assedia, non sono meno minacciosi i nemici che si aggirano tra noi sotto il manto dell'amicizia. Ricordiamoci, insomma, che abbiamo austriacamente dormito, ma che vogliamo italianamente svegliarci.

===

» Chi volesse far acquisto di una grossa partita di testoni, cioè di Ferdinandi I » (ed ultimi), potrà rivolgersi alle case e agli uffizj qui sotto indicati. »

Così comincia una lettera che ci venne mandata per la posta, e che noi non istampiamo intera, sperando che i signori proprietari o custodi di quelle infami immagini faranno scuno senz'altro, e le dameranno al fuoco.